

zia, al Regno di Ungheria, nell' insieme dei così detti « paesi della corona di Santo Stefano ». E finchè i Magiari rispettarono l'autonomia, cioè fino agli ultimi anni del secolo XIX, Fiume visse tranquilla. Nel 1902, sebbene i primi accenni della prepotenza magiara già si fossero rivelati, Pasquale Villari la trovava ancora « abbastanza soddisfatta del suo stato presente : a Fiume non si parla d' irredentismo, come del resto non se ne parla in Dalmazia ; non v' è neppure un comitato della Lega nazionale per la difesa della lingua italiana che, pel momento non pare minacciata da alcun pericolo » (13).

In seguito i Magiari hanno preteso di magiarizzare Fiume, e la loro bestiale politica di sopraffazioni dette origine a resistenze tenaci, a lotte violente, in cui il partito italiano o « autonomo » difese disperatamente e onoratamente le franchigie cittadine contro un Governo senz' onore e senza dignità.

« Fiume — leggiamo ancora in una corrispondenza da Trieste al *Secolo* dell' 11 settembre 1905 — non fu mai irredentista ; però quando il Ministero Banffy volle tentare di diminuire le libertà municipali, e di magiarizzare le scuole e il Municipio, Fiume si ribellò. Da allora — sono pochi anni — esiste a Fiume un partito nazionale italiano, *ma senza tendenze separatiste* ».

Col passare degli anni la prepotenza dei Magiari è cresciuta. E con le lotte fra la Municipalità italiana e il Governo di Budapest si sono complicate le lotte fra gl' Italiani e i Croati, i quali ultimi affermavano in concorrenza coi Magiari il loro diritto a schiacciare in Fiume gl' Italiani.

Rivelandosi così difficile la difesa della vecchia auto-